

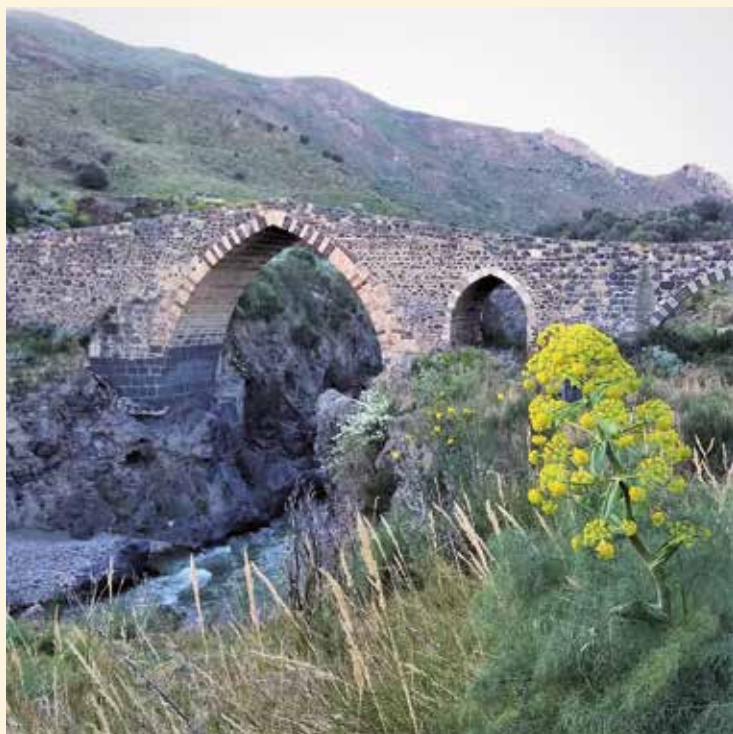
IL PONTE DEI SARACENI SUL FIUME SIMETO AD ADRANO (CT)

Due ipotesi a confronto sulla sua origine nel raffronto con i ponti medievali di Cerami e di Serravalle

di **NELLO CARUSO**

(Architetto – Direttore Museo regionale di Adrano)

Tra i monumenti medievali dell'area simetino-etnea, il Ponte dei Saraceni sul Simeto [1], in territorio di Adrano, rappresenta forse la più eloquente testimonianza di quella fase costruttiva scaturita in Sicilia dopo l'anno Mille, ancora in attesa di adeguati studi per fare emergere le possibili testimonianze architettoniche, attinenti a un'a-



1. Il Ponte dei Saraceni con le sue valenze storico paesaggistiche è meta prediletta di escursionisti e di giovani per un turismo culturale ed esperienziale.

rea frequentata fin dal neolitico come luogo di transito e di presenze produttive mantenute sino al secolo scorso.

Nei pressi del ponte sorge quella che Paolo Orsi definì la «città sicula del Mendolito», quando il 2 aprile del 1898, su invito del canonico Salvatore Petronio Russo, visitò quest'area inesplorata in prossimità del Simeto, interessata da un insediamento siculo che attende ancora una completa e definitiva campagna di scavi.

La testimonianza di Paolo Orsi

Dovette apparirgli all'improvviso, come oggi al visitatore, il ponte medievale che scavalca in un solo balzo le rocce basaltiche entro le quali scorrono le acque del Simeto [2]. Ne rimase particolarmente colpito il grande archeologo trentino, tanto che annotò nel taccuino di viaggio:

«Visito il ponte normanno sul Simeto detto Ponte dei Saraceni; panorama indimenticabile coi gorghi del fiume ed i monti verdi che ricordano, salvo il colore, le Alpi. Il ponte è ancora in buono stato, archiacuto-bicolore, bianco e nero».

Dalla riflessione di Orsi¹ possiamo ricavare alcuni elementi di giudizio che definiscono l'architettura del ponte e il contesto paesaggistico circostante: le acque del fiume «coi gorghi», quasi a dettare la sonorità del fiume; i monti con i suoi colori, paragonati alle Alpi, certamente montagne care all'archeologo trentino; e per ultimo il ponte, con il suo cromatismo dettato dall'alternarsi dei conci chiari e scuri presenti nelle ghiera degli archi.

Con le sue impressioni, Orsi descrive un paesaggio ancora presente, ad eccezione dei 'suoni' sempre più flebili prodotti dallo scorrimento delle acque, a causa del depauperamento del corso fluviale, e dei colori delle montagne circostanti, sempre più spoglie e desolate in seguito all'abbandono delle campagne. Ma rimane inalterata la fa-



2. Il ponte in una cartolina d'epoca del 1903. Nell'immagine è ancora visibile un terzo arco "a tutto sesto" (Foto A. Paternò Castello).

scinazione del luogo e di questo ponte che nella sua solitudine segna fortemente il sito, offrendo la percezione di un luogo ancestrale, in cui natura e architettura si fondono in un unico lessico connaturato con lo scorrere del tempo.

L'archeologo rivide il ponte il 29 marzo del 1909,² senza manifestare sensazioni personali, come nella precedente visita, ma si soffermò con più attenzione sulle caratteristiche tipologiche-formali del manufatto, fornendo informazioni di estrema importanza:

«Vedo il ponte dei Saraceni, che Agati afferma essere non normanno ma aragonese. È stato restaurato abbastanza bene. Da notare che nella imposta destra dell'arco si vede il principio di una arcata in pura lava, sopra cui fu più tardi costruita la grande ogiva in lava e calcare; la prima fase potrebbe pertanto essere normanna, la seconda aragonese».

L'occhio esperto dello studioso intuisce e legge la struttura del monumento. Ne coglie le differenti fasi costruttive e di conseguenza riesce a collocarne la costruzione nel suo periodo storico, in questo caso con le competenze di Agati.³ Ci informa pure di un intervento di restauro, dandone un giudizio positivo [3].

Sicuramente tali interventi si riferiscono ad alcuni lavori, non ultimi in ordine di tempo, fra il 1771 e 1792. Da documentazione conservata nell'Archivio comunale di Adrano si legge di «[...] lavori eseguiti nell'arco maggiore per dove passa l'acqua corrente e nella spalla di parte di tramontana, che confina col Feudo della terra di Carcaci, principiando dal piede del ponte sino all'altezza di palmi trentadue e di larghezza palmi trentasei, il ponte venne riparato e acconciato di pezzi d'intaglio di pietra grossa con calce e arena».

Tuttavia gli interventi si estesero anche all'arco minore presente nella parte originaria, così «[...] nell'arco piccolo successivo all'arco maggiore dalla parte del nostro territorio, i muri tutti invecchiati sono stati ripresi con intagli, calce e arena. È stata sistemata anche la parte superiore del ponte con ciacate di pietre e di calce. Il ponte tutto è stato arizzato di calce e arena».

Gli interventi di restauro, eseguiti «ad estaglio» dal capomastro Gaetano Di Primo su ordine di alcuni giurati di Adernò, si resero necessari perché in quegli anni il ponte conservava ancora la funzione di attraversamento del fiume e di innesto, sul versante etneo, alla regia trazzera che costeggiava l'area fluviale in direzione Paternò-Maniace.

Lo stesso Petronio Russo, che aveva tentato inutilmente di convin-



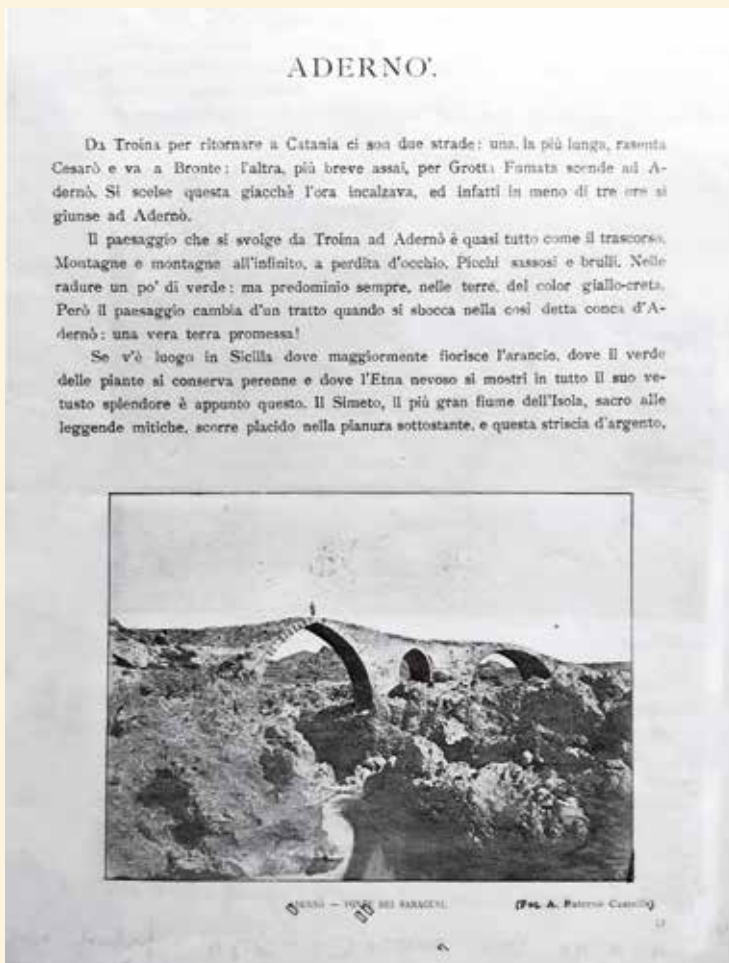
3. Vista a monte dell'arco maggiore. In primo piano un imponente frangiflutto posizionato tra i due archi medievali.

cere Orsi ad intraprendere una campagna di scavi nell'area interessata, parla del ponte nella sua principale opera sulla storia di Adrano.⁴ Nel capitolo dedicato all'architettura medievale della città, con terminologia meno tecnica riporta: «[...] il grande arco gotico è d'una spigliatezza maestrevolmente architettonica; gotico pure è il piccolo arco che gli è al lato. Nessuna iscrizione indica il tempo preciso della sua costruzione; gli storici assegnano l'epoca saracena o almeno normanna. Il terzo arco, di ordine romano, è assai posteriore».

La viabilità antica e le vie francigene

Questa lunga premessa tornerà utile alla fine del nostro percorso. Per il momento è il caso di interrogarsi sulle origini del ponte e sulle sue modalità di innesto in una qualche viabilità presente nell'isola. Pur trovandomi in accordo con Maurici⁵ quando afferma che «[...] la storia della viabilità in Sicilia, di cui la storia del ponte è uno dei capitoli più interessanti, rimane ancora in buona parte da scrivere», tuttavia non si può prescindere dalla presenza nell'area di una deviazione che, staccandosi dalla viabilità principale, serviva a ricucire e ripristinare le strade siciliane, in particolare quelle che a partire dal medioevo furono funzionali alla formazione e all'insediamento dei feudi e delle successive divisioni amministrative, le cosiddette *terre*. È condivisibile in questo senso la teoria sostenuta da alcuni studiosi, secondo i quali la viabilità attraverso il ponte fosse un diverticulum verso Adranum di una della «viae frumentariae» che, dalle zone produttive interne della Sicilia, veicolava il grano presso i porti dell'isola: Thermis (Termini Imerese) lungo la via Valeria, Tauromoenium (Taormina) con la via Pompeia. Che la *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerarium Antonini*, considerate fonti attendibili per una lettura della viabilità siciliana in età romana, non facciano alcun cenno della diversificata viabilità secondaria, si spiega con il fatto che questa rete, di cui doveva far parte la *via frumentaria* sul Simeto, non era compresa nel *cursum publicum* delle strade romane di tipo demaniale.

Questa stessa viabilità viene utilizzata da Al-Idrisi, il geografo di Ceuta nel viaggio che intraprende in Sicilia per conto di Ruggero II e riportato nel "Kitab Rujari" del 1154. Ma sono i fiumi, in Edrisi, che diventano elementi di riferimento per il suo itinerario, e non poteva essere diversamente, considerando la sua formazione scientifica e le finalità del viaggio-studio. Pertanto quando descrive il percorso del Simeto, prima di entrare nella città di «Adarnù» parla dell'unione di



4. La prima pagina della guida di Giovanni Paternò Castello, *Luoghi romiti: Aderno - 1900*.

quattro corsi d'acqua diversi, descrivendone i percorsi e i luoghi che attraversa o lambisce, con i rispettivi nomi nella lingua araba: «Lasciata Adarnù a levante, discosto un miglio e poi Centorbi a ponente disco-



5. Stralcio dal quotidiano «La Sicilia», 1986. Il Ponte dei Saraceni come emblema dell'abbandono dei beni culturali della città di Adrano.

sto un miglio e mezzo, confluisce nel detto luogo con l'altro fiume nominato di sopra che s'addimanda Wadi Musa». Wadi Musa / il fiume di Mosè / il Simeto che al pari di altri fiumi porta il nomi di profeti islamici: così il Wadi Yaliah è il fiume di Elia che scende da Troina, il Wadi Musa (fiume di Mosè) di Adarnù è il fiume che scorre sotto il Ponte dei Saraceni di cui Edrisi, nel suo trattato non ne riporta l'esistenza.

Ciononostante, la presenza di ponti sul Simeto secondo alcuni studiosi è sicuramente certa. Giovanni Uggeri,⁶ nel censire la viabilità isolana, riferisce del ponte romano, comunemente detto di Centuripe, esistente nella contrada Ponte barca. Oggi è totalmente fuori dal letto del fiume per una deviazione dello stesso. Il manufatto è riportato graficamente da Houël in due acquetinte nel suo *Voyage Pittoresque des Isles de Sicilie, de Malte, et de Lipari*. A questo bisogna aggiungere il ponte romano di Pietralunga in territorio di Paternò, ai piedi di Monte Castellaccio, di cui sono tuttora visibili il basamento con l'arcata di testata che presenta ancora i fori per l'appoggio delle centine, e una arcata a tutto sesto per il deflusso. Di questi due manufatti, attualmente ridotti a ruderi, accenneremo più avanti quando parleremo della datazione del Ponte dei Saraceni con il metodo della comparazione, nel tentativo di dare una lettura temporale delle varie fasi costruttive e di discernere le diverse stratificazioni materiche e strutturali oltre che tipologiche-formali.

Ritornando al periodo della *gens Normannorum*, in particolare dalla seconda metà del 1100 al regno di Guglielmo I, incontriamo in Adernione (nome di Adrano nel periodo normanno) la Contessa Adelicia d'Altavilla.⁷ Avuta per concessione regale «pro tempore e ad libitum» le terre demaniali che andavano da Adernione a Caltanissetta fino a Collesano, la contessa fu particolarmente impegnata in donazioni agli ordini monastici. Al 1150 si deve la fondazione del monastero femminile di Santa Lucia, disciplinato da regole e privilegi stabiliti in due successivi Diplomi del 1158 e nella conferma regale del 1164.

Il Diploma del 12 maggio 1158 riporta l'esistenza presso l'attuale Ponte dei Saraceni di un insediamento arabo, evidente testimonianza della convivenza con i nuovi arrivati latini, denominato «Casale Bulikiel».⁸ Il Privilegio di Adelicia, con relativa *Confirmatione* del 1164 da parte di Guglielmo I, riporta la località come appartenente al feudo normanno e fornisce pure la descrizione degli abitanti con i relativi nomi e le attività che vi si esercitano.

Ne riportiamo uno stralcio dalla traduzione di S. Ronsisvalle: «[...] e per l'onore e la gloria della beata Lucia vergine e martire sotto il cui nome vogliamo che detto Monastero ossia Collegio sia chiamato, il nostro feudo ossia casale Bulikiel e la chiesa di Santa Maria che è presso il fiume Walde-le-musae con tutti i diritti, ragioni, pertinenze, vigneti, oliveti, pascoli, prati, mulini, sorgenti, boschi selve e ogni altro annesso e pertinente agli stessi e col consenso dei miei figli Adamo e Matilde e col benessere del nostro signore e gloriosissimo Guglielmo...».

Una descrizione che difficilmente stentiamo a ricondurre ai nostri giorni! L'area risulta difatti fortemente antropizzata, le attività agricole giustificano la presenza di un casale e di un edificio sacro, presumibilmente la diruta chiesa di Santa Domenica.

Ai fini della datazione del ponte, i due diplomi tornano utili laddove vengono descritte le «coerenze»; per la prima volta, in modo certo, viene riportata l'esistenza di un ponte sul fiume Musa: così riportato nella traduzione di Ronsisvalle: «Doniamo (al Monastero di Santa Lucia) la terra di Andrea che è posta lungo la Via per Messina, la terra del



6. Ponte dei Saraceni. Basamento con andamento di curvatura "a tutto sesto" ipotetico residuo di ponte romano.

curatolo Bulla che è lungo la stessa via per Messina e la terra che si trova da questa e da quella parte del fiume (Wadi Musa – Simeto) e la terra che è nei pressi del ponte (corsivo nostro), di cinque salme, che facemmo piantare a vigna con contratto a partito».⁹

Da notare come il Diploma normanno mantiene il toponimo di 'fiume di Mosè', termine che dalla fine del Settecento sarà storpiato in un impeto campanilistico in 'Valle delle Muse'. A parte ciò, la *Confirmatione* del 1164 evidenzia l'importanza del sito sul piano della viabilità, risultando inserito in una gerarchia di percorsi che, partendo dalla città di Adrano, si relazionavano nei pressi del ponte con la viabilità principale.

A sostegno di quanto fin qui detto, si affianca al nostro ponte un'ulteriore e recente ipotesi circa il suo innesto in un tracciato medievale denominato «via Fabaria», così definito in un Diploma normanno del 1105. In esso si riferisce di una via francigena nella descrizione di confini terrieri dell'Abate Ambrogio della Diocesi di Patti. La suggestiva ipotesi raffigura una viabilità che dalle coste mediterranee, abbandonata la via selinuntina pressappoco all'altezza di Terranova (oggi Gela), giunge alle pendici dell'Etna, presumibilmente costeggiando il Simeto, con il punto di arrivo all'Abbazia di Santa Maria di Maniace. Secondo questa ipotesi, l'attraversamento del versante alcantarese si



7. Ponte dei Saraceni. Vista a valle della struttura medievale con i due archi acuti.

giustifica con la presenza di numerose comunità monastiche siculo-greche, oltre le quali la «via Fabaria» si congiunge, verso nord, con la più importante viabilità di via Messina montagne.

Origini romane o normanne:

le due ipotesi

La costruzione del Ponte dei Saraceni nell'attuale configurazione non coincide sotto il profilo cronologico con la presenza saracena nell'isola, ma si riferisce al successivo periodo normanno, quando «gli uomini venuti dal nord» si insediano stabilmente in Sicilia dopo il 1190.

È noto che gli arabi hanno introdotto anche nell'area simetina esperienze e tecniche costruttive legate allo sfruttamento delle acque, fornendo così un rilevante contributo per la rinascita economica della Sicilia. Questo processo fu accompagnato da una politica di insediamenti che portò alla nascita di numerosi villaggi e casali, ancora testimoniati in età normanna. Fra le tipologie costruttive introdotte dagli arabi ricordiamo altresì l'introduzione dell'arco acuto¹⁰ in uso nelle costruzioni; una eredità che si perpetuerà per tutto il medioevo nella ricostruzione dei ponti e nella nuove realizzazioni funzionali allo sviluppo della rete viaria.

Due ipotesi ritengo di dover fare in questo breve esposto, ipotesi che dovrebbero essere oggetto di ulteriori e approfondite ricerche storico-tipologiche oltre che documentali, al fine di arrivare ad una esaustiva e definitiva conclusione.

- La prima ipotesi, oggi la più accreditata, ritiene il ponte di origine romana e assegna al periodo normanno il completamento, con l'intervento di maestranze saracene che giustificano la denominazione del manufatto. Questa ipotesi si basa sull'analisi delle superstiti strutture delle pile del ponte, realizzate con conci in basalto di grandi dimensioni che, nello sviluppo della geometria del manufatto, ripropone un arco a tutto sesto e un'unica campata, specifico dell'architettura romana [6]. Saremmo così di fronte a un terzo ponte romano sul Simeto che, comparato con i due (certi) sopra descritti, presenta una forte analogia con quanto rappresentato da Houel per il ponte di Centuripe, in cui la stereotomia del basamento dell'arco risulta estremamente sovrapponibile a quella del nostro ponte; così come l'uso dell'arco acuto sovrastante il basamento romano, considerato (erroneamente) una caratteristica tecnica costruttiva islamica che, insieme al cromatismo della ghiera, alluderebbe all'uso di alternare conci chiari e scuri riscontrabili in molti ordini dell'architettura musulmana.

Certo, lo stacco materico del basamento del ponte con il sovrastante arco acuto mette in risalto la doppia fase costruttiva del ponte [7]. Diversità che si manifesta anche con il piccolo adiacente arco acuto, che, considerate le dimensioni, potrebbe svolgere la funzione di deflusso delle acque in piena. Nell'intradosso dell'arco maggiore le differenze si notano ancora meglio, sia per la già accennata diversità del taglio: pietre ben squadrate e di dimensioni maggiori quelle romane, piccole e rettangolari quelle medievali; sia soprattutto per la diversità cromatica delle due strutture: il grigio delle rocce basaltiche per i filari romani, chiari e di natura calcarea per quelli medievali [8].

- La seconda ipotesi, di una origine normanna del ponte, è quella suggerita da Orsi nel 1909; certamente la viabilità medievale in ripresa dopo l'anno Mille potrebbe confortare tale tesi. Come abbiamo accennato, la politica dei Normanni favorì il ripopolamento del territorio



8. Ponte dei Saraceni. Arco acuto maggiore con evidente differenziazione cromatica del materiale.

e la ripresa delle attività produttive grazie anche alla diffusa presenza di monasteri di rito siculo-greco. Partendo da questi presupposti, ricordiamo che non distante dal Ponte dei Saraceni, nei pressi di Maniace c'era il Ponte di Serravalle [9] sul torrente Troina, un affluente del Simeto; la sua datazione normanna è 'certificata' da una epigrafe del 1121, con cui Ruggero II, non ancora investito del titolo di Re, dedica l'opera alla madre Adelasia del Vasto: «Fu costruito questo ponte per la serenità del gloriosissimo conte Ruggiero di Calabria e di Sicilia e dei Cristiani aiutatore per l'assoluzione della defunta madre di lui



9. Ponte di Serravalle sul torrente Troina (Foto Mario Prestianni).

Adelasia regina. 6629, ind. 14».

Fra questi due manufatti sono evidenti diverse assonanze se si esclude la tipologia arcuata del ponte sul Simeto. Nel basamento del Serravalle sono presenti conci in pietrame con piani di posa regolari simili a quelli del Ponte dei Saraceni, differenziandosi in parte solo sull'aspetto materico; questi conci concludono lo sviluppo dell'arco con un tutto sesto, come doveva essere per il ponte simetino. Inoltre, nelle due strutture le luci sono di modesta ampiezza per favorire così lo scavalcamento del fiume con un'unica arcata. Depone a favore dell'origine normanna e del completamento del ponte nel periodo aragonese, l'uso dell'avvicendamento bicromatico nella ghiera, con calcari alternati a pietra di natura lavica (pomice), di colore rossastro, presenti in alcuni monumenti adornati come, ad esempio, nelle semicolonne, nei capitelli e nei costoloni della Cappella trecentesca del dongione normanno di Adrano.

Un altro accostamento al ponte dei Saraceni

dobbiamo farlo con il Ponte Vecchio, un manufatto ad unica arcata sul torrente Cerami, già citato da Cicerone [10]. Questa struttura, presumibilmente normanna, presenta forti assonanze tipologiche-architettoniche con il Ponte dei Saraceni. Oltre alla soluzione arcuata anche qui viene ripreso l'uso dell'alternanza dei conci in chiaro-scuro e l'accento a una doppia ghiera, a Cerami posizionata «a rincasso». Queste affinità, assieme alle basi poggianti su mammelloni litici, fanno dei due ponti due architetture quasi speculari poiché offrono la visione di un unico arco a sesto acuto in uno scenario paesaggistico simile.

A questi due manufatti bisogna aggiungere il Ponte San Michele ad Altavilla Milicia, di origine sicuramente normanna e l'altro, meglio conservato, di Calatrasi a Roccamena, entrambi nel palermitano. Essi presentano forti corrispondenze con i ponti dell'area simetino-etnea, ma consonanti negli aspetti formali e nelle caratteristiche tipologiche-costruttive dell'architettura 'arabo-normanna' oltre che nei contesti paesaggistici d'inserimento.

Conclusioni

Le definizioni convenzionali utilizzate per l'analisi sopra esposta, sono terminologie 'imposte' dalla storia dell'arte che escludono quasi sempre dalla narrazione l'elemento locale fatto da maestranze autoctone. L'inserimento nella società siciliana di manodopera edilizia proveniente dall'Islam e successivamente dal nord normanno, contribuì alla formazione e allo sviluppo di maestranze locali. Questa forma di



10. Ponte Vecchio sul torrente Cerami (Foto Mario Cali).

contaminazione portò alla nascita di una commistione costruttiva che, in periodo più tardo e con qualche contraddizione, verrà denominata arabo-normanna.

L'architettura e l'arte del medioevo siciliano così definiti dimostrano come il confluire delle molteplici influenze artistiche, con il prevalere dell'arte siculo-greca nei caratteri decorativi e musivi e la netta affermazione dell'arte islamica nelle forme geometriche semplici, di cui il Ponte dei Saraceni rimane una diretta testimonianza, abbiano determinato lo sviluppo di una cultura architettonica 'autoctona'.

I Normanni, difatti, portatori di una diversa cultura, si inserirono nel contesto della civiltà artistica preesistente e la svilupparono senza cancellare la tradizione costruttiva siculo-greca e successivamente quella islamica che confluirono nei canoni stilistici propri del periodo normanno.

«Quello che doveva essere l'elemento esorcizzante, il cristianesimo, diventò fenomeno accessorio e l'Islam celebrò nell'isola uno dei capitoli più alti dei suoi fasti»: così Bellafore¹¹ in una personale considerazione sull'arte siciliana. Dobbiamo tener conto però che la sua visione dell'architettura medievale siciliana rimanda principalmente alle testimonianze presenti nella Sicilia occidentale, dove la presenza islamica fu più incisiva.

Scrivono Francesco Basile: «Non è il caso di azzardare alcuna ipotesi sulla formazione culturale di Ruggero o su eventuali sue predilezioni artistiche. Ma nessuna traccia sicura risulta per il sec. XI, che possa far



11. Il Ponte dei Saraceni: «Alluvione 15 ott. 1951. Diroccamento sovrastrutture Ponte dei saraceni (due archi tondi rifatti dopo l'alluvione 15 sett. 1948)» (Archivio Carcaci).

pensare ad interventi sistematici, e forse neppure saltuari, di artisti o mano d'opera di origine normanna...».¹²

Riteniamo che la funzione delle maestranze siciliane in architettura sia stata di duplice natura: una di filtro, nel selezionare dall'arte dei normanni i caratteri più consoni alla propria indole; l'altra di efficace eclettismo, facendo sì che i caratteri artistici preesistenti convivessero e si fondessero con le nuove tendenze, in un processo di contaminazione che favorì una maggiore vivacità all'arte di quel periodo.

«Questa è la Virtù dei grandi eclettici».¹³

SCHEDA TECNICA

Il Ponte dei Saraceni consta attualmente di quattro archi. Due di essi, di costruzione medievale, si presentano a sesto acuto, gli altri sono di recente fattura, l'uno a sesto ribassato, l'altro a tutto sesto. Soltanto un arco scavalca il corso del Simeto.

La struttura originaria del ponte si evidenzia sull'arco a sesto acuto maggiore, che poggia sopra un ipotetico basamento romano di un preesistente ponte. Oltre agli archi medievali a sesto acuto trattati nell'articolo, è presente un terzo arco, oggi a sesto leggermente ribassato, ma originariamente a tutto sesto, che conferma il ponte con una doppia schiena. Esso sarebbe il risultato di un intervento in tarda età aragonese, a cui ne ha fatto seguito un altro in età moderna, con la proposizione di una centinatura in cemento armato sulla quale sono stati posizionati dei conci lavici che ne ripropongono la ghiera. Questo intervento fu effettuato nel 1950 da parte del Genio Civile di Catania dopo la parziale devastazione provocata dalla piena del 15 settembre 1948. Il modesto arco a tutto sesto che lo affianca, anch'esso in c.a. poggiante sul basamento di rivestimento lavico, era assente nella struttura originaria ed ebbe lo scopo di collegare la schiena del ponte con la sponda destra, spazzata via dall'alluvione. Tuttavia, la successiva piena del 1951 demolì le sponde degli archi, lasciando visibili le centine in c.a. [11] fino 1985 allorché la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania intraprese gli ultimi interventi di restauro. A seguito di una proposta progettuale di recupero di tipo archeologico, nel rispetto della struttura e dei materiali presenti, la scelta cadde su di una infelice soluzione che prevedeva la ricostruzione di parti del manufatto, condotta in modo discutibile, con la realizzazione di una pavimentazione in scaglie di pietra calcarea che ha cancellato l'originaria pavimentazione in ciotolame annegato nella calce, oggetto dei lavori riportati nella già citata documentazione d'archivio del Settecento.

NOTE

1. Dal Taccuino n. 38 anno 1898 di Paolo Orsi, *Adrano e la città sicula del Mendolito 1898 1909*, a cura di Paola Pelagatti, in «Archivio Storico Siracusano», 1966.
2. *Ibidem*: Taccuino n. 71 anno 1909.
3. Sebastiano Agati (Siracusa, 1872 – Siracusa, 1949) architetto e storico dell'arte fu amico e collaboratore di Paolo Orsi durante la sua reggenza della Regia Soprintendenza di Siracusa, competente per territorio dell'intera Sicilia orientale. Di lui si ricorda in particolar modo il restauro di Palazzo Bellomo a Siracusa, oggi sede della Galleria regionale per l'arte figurativa siciliana.
4. Salvatore Petronio Russo (Adernò 1835 - 1917) in *Illustrazione Storico Archeologica di Adernò*, I edizione, Longhitano, Adernò, 1897.
5. FERDINANDO MAURICI - MINO MINNELLA, *Antichi ponti di Sicilia*, Edizioni L'EPOS, Palermo, 2006.
6. GIOVANNI UGGERI, *La formazione del sistema stradale romano in Sicilia*, «Rivista di topografia antica. Supplementi», M. Congedo Editore, Lecce – Milano, 2004.
7. Adelia d'Altavilla, nipote di Ruggero II, nata dal matrimonio di Matilde d'Altavilla con

Rainulfo d'Alife. Contessa di Adernone e Golisano, sposa in tarda età il nipote Rinaldo Avenello. Muore a Caltanissetta nel 1168.

8. *Bulikel* era uno dei tanti casali che testimoniavano la presenza islamica lungo le sponde del Simeto nel periodo normanno. I Diplomi citati menzionano il casale nell'atto di donazione: «[...] Inoltre ho assegnato l'intero feudo ossia casale Policello (Bulikiel) con quaranta villani ivi stanziati delimitati dai sottoscritti confini...».

9. SIMONE RONISVALLE, *Diplomi di Fondazione del Monastero di S. Lucia fuori le mura di Adernò da parte di Adelia Altavilla e Avenello*, in «Adrano Notizie», 1986.

10. FRANCESCO TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni*, Officina Edizioni Roma, 1994.

11. GIUSEPPE BELLAFORE, *Dall'Islam alla maniera*, S. Fausto Flaccovio Editore, Palermo, 1976.

12. FRANCESCO BASILE, *L'architettura della Sicilia Normanna*, Vito Cavallo Editore, Catania - Caltanissetta - Roma, 1975.

13. ENRICO CALANDRA, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari, 1938.